Anno V. — N. 80 | Udine, Giovedì-Venerdì 6-7 Aprile 1882 | Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le Inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 30 — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, N. 28. Udine

Dopo la commemorazione dei Vespri

Il suono del Vespro Siciliano o Democratico che ci ha storditi coi suoi cupi rimbombi si è già dileguato nell'aria, come si dilegua la memoria di tutte le umane cose; e se ammaestramento alcuno ci ha lasciato, questo sarebbe intorno ai pericoli degli eccitamenti popolari e sulle sfacciate menzogne dei mestatori settari. Al 1282 era un popolo imbestialito, parte dalle ingiustizie angioine, parte poi sobillamenti dei congiurati. Al 1882 non è che una trama di sofisti rivoluzionarii, che torturano la storia, fanno oltraggio alla religione italiana, fantasticano, torcono, amplificano i fatti, facendo a fidanza sulla imperizia dei volghi.

A sentirli dire, i Palermitani furono i paraninfi della Unità italiana, Giovanni da Procida, una figura di Giuseppe Garibaldi, come l'Aragonese di re Vittorio. I Comuni della Sicilia ribellarono per far l'Italia una ed indivisibile con Roma Capitale. Il grido di *mora* lo straniero fu messo da una Società d'Irredentisti di quell'epoca. Sicchè i Vespri Siciliani salutarono la festa italiana — che non è compiuta!

Quante castronerie! Il fatto è questo, che i Siciliani rompevano un giogo straniero per passare ad un altro; che nei pochi mesi che si ressero a Comune inquartarono nello scudo di Palermo le Sante Chiavi. Tra i duecento gonfaloni dei Comuni e delle Associazioni che sfilarono al Vespro in nessuno sventolava il vero scudo che Palermo inalberò a quei giorni. Solo ad un balcone della Casa Antoni un grande e magnifico quadro antico ritraeva il Vespro Siciliano; ed in esso si vedeva distintamente la bandiera del Comune con le Chiavi di S. Pietro.

Alla luce di queste memorie si può vagliare il valore storico del discorso del senatore Perez, e la valente *Sicilia Cattolica* lo ha fatto in modo ammirabile schiacciando e stritolando il povero senatore.

Il deputato Crispi ha toccato un altro tasto col voler mostrare nella rivolta dei Vespri il valore nazionale posto a cimento dall'oppressione dello straniero e quindi un salutare avviso al medesimo di non attaccare la nostra indipendenza. Onore, al valore italiano, e che lo straniero resti a casa sua. Ma la verità innanzi tutto. Il Vespro siciliano non fu atto di valore ma di rabbia, non glorioso ma perdonabile. Imperocchè i francesi non opposero resistenza; oppressi dal numero si facevano scannare come agnelli: giunsero alcuni a dare all'aggressore le proprie armi per esser finiti più presto e con minor tormento, tanto era atroce il modo con cui si spacciava la vittima dopo averle fatto bere la morte a stilla a stilla! Ciò è confessato da tutti i racconti e fin da quello popolare testè scritto da Michele Amari. E tanto basta.

Dunque se il Vespro siciliano non fu una protesta contro la S. Sede; non fu una valorosa emancipazione dal dominio straniero, che cosa fu mai?

Ce lo ha detto in maniera eloquente, l'esimio vescovo d'Angers nella stupenda sua lettera al Direttore della *Sicilia Cattolica* da noi riprodotta nel numero di Venerdì 31 marzo u. s.

In questa lettera l'illustre prelato, spoglio di ogni passione che gli possa far velo all'intelletto e ne invelenisca le parole, calmo e sereno come la verità che rappresenta, a differenza degli oratori settarii che palpano le passioni popolari nei loro istinti più brutali e meno generosi, svolge la quistione sotto tutti gli aspetti.

A quella lettera richiamiamo quindi i nostri lettori.

La *Sicilia Cattolica* sul discorso pronunziato dal Senatore Perez alla commemorazione del Vespro, spende un articolo di cui vogliamo riprodurre l'esordio:

« Quanto misurato, riservato, dignitoso fu il discorso di Amari alla *Società di Storia Patria*, tanto empio, meschino, violento, bugiardo fu il discorso del sig. Perez, in cui non vi è nè verità, nè dignità; ma è solo un tessuto di menzogne, di anacronismi, di sbagli storici imperdonabili, di feroci invettive contro i Papi, e in cui si trovano dei tratti d'una empietà ributtante. Non vi è nè la sostanza, nè la forma; questa è nojosa, saltellante, senza stile, senza eloquenza, da infastidire chi legge; immaginate qual noia insopportabile dovette produrre nei suoi ascoltatori! Un discorso lunghissimo, in cui manca tutto, dovette esser certamente un grande abuso della pazienza dei suoi numerosissimi ascoltatori.

» Il Perez si mostra ignorantissimo della storia del *Vespro*, non ha letto la storia di Amari, che a salti e volando; dice degli spropositi i più madornali di data e di fatti. Non gli bastarono due solenni umiliazioni pubbliche che ricevette giorni addietro, anche a giudizio degli stessi liberali, che ci lessero e ci lodarono generosamente; non la stessa testimonianza delle autorità municipali, che unicamente per un suo rispetto personale lasciarono inaugurare quelle due sue sciagurate iscrizioni ove egli mentisce alla verità in ogni parola. Ma ostinato nella sua stupida irreligione, volle consacrare questi spropositi con un discorso malaugurato, e disonorarsi volontariamente davanti a tutto il paese. Pare incredibile, ma è vero; ed ora già vecchio, quando dovrebbe ricordare che forse non è lontana l'ora in cui devo render conto al Giudice supremo della sua vita e delle sue parole, osa, con linguaggio insolente, insultare tutto e tutti, la verità, la storia, la religione, le tradizioni della patria, ed anche gli Eroi del Vespro, anche i padri nostri che unirono sempre il sentimento della religione alle glorie bellicose; insultare perfino Giovanni da Procida, che sei secoli rispettarono, che tutti gli storici, anche del tempo degli Aragonesi, venerarono; rigettare le tradizioni di quei tempi e gli scrittori coevi, e venire in pubblico ad offendere la verità, la storia, la religione e ciò che di più sacro e solenne fecero e ci tramandarono i padri nostri! Questa condotta non ha nome! E dopo l'insulto a Giovanni da *Procida*, finisce la sua declamazione indefinibile col grido di *Viva Garibaldi*, che oppone a sei secoli di gloriosi fatti e di stupende memorie.

Non abbiamo voglia nè tempo di confutare gli innumerevoli spropositi del suo discorso; ci contenteremo di notarne alcuni di volo, e dargli una buona lezione, perchè non osi più con tanta audacia oltraggiare la Sicilia, ed insultare la religione d'un popolo cristiano. »

Dopo la battaglia

Così il *Figarò* intitola un suo resoconto sulla quarta riunione del Congresso degli atei a Parigi, e scrive.

Ah! E' finita! Non si potrà mai immaginare come sia martellato il cervello dopo quattro giorni di declamazioni spesso idiote, contro Dio e le Chiese. In verità, gli atei non hanno diritto di dire che alla predica ci si annoia.

Ho raccontato il primo combattimento ingaggiato al Grande Oriente. Gli altri due hanno rassomigliato a quello. Di nuovo non c'era altro che gli abbigliamenti della signorina Maria Deraismes. Abbiamo ben avuto per oratori i cittadini deputati Giulio Roche e Laisant, ma non fecero che ripetere le teorie anticlericali che già si conoscono.

Finchè un oratore discendeva dalla tribuna, il povero pastore Hirsh domandava pietà per la religione, posto che non se ne aveva per lui.

Un incidente assai rimarchevole: La prima commissione incaricata di deliberare sulla separazione dello Stato e delle Chiese e sulla soppressione delle spese per i culti, avendo scelto per relatore un tale chiamato Leone Taxil che ha, pare, un antecedente giudiziario; il cittadino Lepelletier volle, in nome dell'onore, togliergli la parola.

— Io sono, disse, Venerabile d'una loggia massonica. In questo tempio le mie dichiarazioni non possono essere messe in dubbio. Io affermo che il *signor* Leone Taxil è stato condannato per il peggiore dei latrocinii, per il latrocinio intellettuale. Egli ha messo il suo nome su di un libro appartenente ad un altro. Il tribunale ha riconosciuto e punito questo fatto odioso. Dopo questo latrocinio debitamente constatato, la framassoneria ha cacciato dal suo seno il *signor* Leone Taxil. *Cittadini*, voi non potete permettergli di prender parte alle vostre onorevoli riunioni.

Farò una sola osservazione. Non posso capire come l'oratore chiami *signore* un cittadino che disprezza, e *cittadini* la gente che stima.

Si immagini il chiasso sollevato da questo incidente. Ma il cittadino Taxil è un uomo forte; non si scompone affatto. Il presidente non volendo vedere *queste dispute* degenerare *in querele personali*, dichiara chiuso l'incidente.

E, ieri ancora, alla sala Fernando, il signor Leone Taxil osò presentarsi. Riconosciamo però che egli ebbe almeno il pudore di non prender posto sul palco.

L'ultima riunione stava per cominciare. Ne era presidente il deputato di Dreux, signor Gatineau che aveva a destra la quarta veste della signorina Maria Deraismes, uno stupendo abbigliamento giallo a piccoli volanti guarniti di merletti! Cappello di paglia d'oro e un parasole.

Il signor Gatineau, dopo aver dichiarato che egli sta per la più assoluta libertà religiosa, ma per la separazione dello Stato dalle Chiese, cede la parola al signor Armando Levy.

— *Cittadini*, dice quest'ultimo, il Congresso ha lavorato assai. Noi possiamo sperare che l'anno venturo entreremo trionfalmente nel Panthéon che ci appartiene, ma che ci fu rapito dall'uomo del dicembre. Presto così, sulle rovine del Sacro Cuore edificheremo un tempio alla libertà. Ma ciò non è tutto. La chiesa dell'Assunzione sta per essere consacrata. Noi facciamo voti perchè il consiglio municipale la metta a disposizione degli atei per le riunioni quotidiane in attesa d'averne una in ogni circondario, in ogni quartiere.

Dopo aver reso conto dei lavori del congresso (!) egli formola così le decisioni votate.

— Il congresso invita il Senato e principalmente la Camera dei deputati a far rientrare il clero nel diritto comune, a votare la separazione dello Stato dalle Chiese a sopprimere il fondo per il culto e l'ambasciata presso il Papa. Se la Camera si ostina a votare in favore del Concordato, il cittadino Giulio Roche si è impegnato a domandare allora, che si osservi scrupo-

---

10 Appendice del CITTADINO ITALIANO

IL CASTELLO DI S.T CLAUDE

Aronne dirigendosi verso la vecchia casa, ch'egli avea carpito ai Lyrac, continuava nel suo soliloquio.

— Meritava la pena di lavorar tanto! Quanto sono malfatte le leggi! Perchè s'ha da permettere ad una fanciulla di disporre di sè, quando ha ventun anno compiti? Bisognerebbe che fosse lasciata sotto l'autorità della sua famiglia fino a..... fino a quando?... eh, finchè diventi minore scegliendo uno sposo. .... Oh, oh, vedi e io non ci pensava punto! Basta maritarla la fanciulla per farla passare da una ad un'altra tutela. E così si salverà ogni cosa. Prima di tutto la mia fortuna non correrebbe più alcun rischio, perchè la moglie non può disporre dei suoi beni senza il permesso del marito. Poi, le cure della casa, l'educazione dei figli assorbirebbero tutto il tempo di questa esaltata, e le farebbero dimenticare le sue pazze fantasie. Non più progetti assurdi, non più imaginazioni stravaganti...., diverrebbe una donna sensata, laboriosa, e non le verrebbe più voglia d'intrigarsi in questioni di dogmi.... certo, specialmente se il marito non ci sentisse per questo orecchio. O, ma bisogna trovarlo il marito, e qui sta il punto... certo essa non acconsentirebbe giammai a sposare un israelita, ed io non conosco nessun cristiano che....

Qui l'ebreo si fermò d'improvviso, si battè colla mano la fronte, e continuò allegramente:

— Sì, sì, ne conosco uno. Alfredo Silans, un vecchio amico. O, a lui io darei senza esitare menomamente mia figlia e le mie ricchezze; ed egli saprebbe ben fare che nè quella nè queste cadessero nelle mani delle mosche. Per Alice sarebbe un matrimonio splendido. Un bravo uomo, di buona famiglia, abbastanza ricco....

Un sorriso sprezzante sfiorò a questo punto le labbra di Aronne, il sorriso dell'uomo ricco che possiede parecchi milioni, e parla di un piccolo capitalista.

— Sì, esso è nell'agiatezza, ed avrà tra poco una bella posizione. Deputato! Ha spirito, ambizione, amici altolocati, tutto quello che occorre per arrivarvi. Più ci rifletto sopra, e più trovo che la cosa va perfettamente. Da parte di mia figlia poi non vedo nessun ostacolo. Ella sarà così contenta di sposare un cattolico, che non farà certo la schifiltosa. Ma egli, Alfredo Silans, vorrà accettare? E perchè no? Che cosa potrebbe impedirlo dall'acconsentire? La differenza di religione? No, in nessun caso. Un libero pensatore! si può credere? Allora che cosa?.. E' vero ch'egli si dà un po' di tuono, guarda la gente d'alto in basso, non saluta il suo vecchio amico Aronne *ogni* volta che lo incontra, finge d'essere miope, per esimersi dall'essere creanzato.... Va bene, e poi? Ciò non prova punto che il futuro deputato sia tanto balordo da rigettare una fanciulla bella e che gli porta una dote enorme. D'altra parte, s'egli si mostrasse restio, io saprei vincere i suoi scrupoli. Ne ho contro di lui delle armi quando m'occorra.... Io tengo in mia mano la sua riputazione, ed egli non lo sa. Quando volessi potrei tirar fuori certe prove che ho conservato, e ch'egli non crede ch'io m'abbia tra le mani, le quali valgono benissimo a ribattere il suo orgoglio! Come siamo noi uomini! Povera natura umana! Ecco un signore la cui condotta è irreprensibile, che fa l'altezzoso, che vorrebbe atteggiarsi a modello degli altri, e quasi quasi guadagnarsi il nome di *giusto*, come quel tal greco. Ebbene, basterebbe ch'io dicessi una parola, che mostrassi due righe di scrittura.... Mai non sarà necessario ricordargli questo fallo di gioventù, almeno voglio crederlo; non risvegliamo dunque vecchi ricordi. E quando dico vecchi, sono ben vecchi. Quanti anni sono passati da che Alfredo Silans m'ha rimesso un certo pacco di biglietti di banca. Io non era ricco allora, e Pietro Lyrac non m'avea ancora venduta la sua casa.....

L'ebreo interruppe il suo monologo e girò attorno di sè uno sguardo fosco. Era giunto dinanzi alla casa. Dalle finestre aperte si potea scorgere la sala da pranzo coi suoi vecchi stucchi, e una camera da studio, arredata severamente.

Aronne curvò la sua fronte pensieroso.

— Ebbi torto a comperare questa vecchia casa, mormorò tra sè; tutto qui ha un aspetto lugubre, quasi che lo spettro dell'antico proprietario vagasse per le stanze silenziose... veramente io penso troppo a questo Lyrac; alla fine non è colpa mia se egli è morto di cordoglio. Morir di cordoglio per essere andato in rovina; che debolezza di spirito!

Così pensava Aronne, mentre sua figlia inginocchiata nel giardino presso al torrente, pregava tenendo gli occhi fissi alla croce.

(Continua).

losamente il detto Concordato, che non si accordino al clero che otto milioni in cambio di 53 milioni che oggi gli vengono dati. (Bravo!). Quando bisognerà che il paesano dia danaro ai preti, vedremo quanti ne nutrirà. In luogo di loro avremo istitutori che insegneranno ai fanciulli e alle donne la storia e la vera morale. Già la Chiesa non è più che un cadavere che cammina. Noi la seppeliremo. (Calpestio d'allegrezza).

L'orchestra intuona la *Marsigliese*. Durante la prima frase, il presidente riflette, poi si alza. Il vice presidente riflette anch'esso e quindi si alza. Gli assistenti si mettono pure a riflettere. Essi han compreso. La *Marsigliese* deve essere sentita in piedi; e si alzano. Onore alle trenta persone che si sono ostinate a rifiutare di celebrare in tal maniera il nuovo culto.

Dopo questa moderna seccatura intendiamo la signorina Deraismes, presidente della Società per migliorare la sorte delle donne. Se essa volesse un consiglio da amico, le darei quello di parlare seduta. Ella trova che la donna non tiene un posto abbastanza grande nella società. Sul palco la signorina Deraismes ne occupa uno troppo grande. Ella non ha niente di comune con Sara Bernhardt, talchè i suoi gesti mentre ella perora con indignazione contro il clero fanno giocare malamente a destra e a manca, per davanti e per di dietro la sua gonna troppo corta. Del resto un successo immenso e salve d'applausi quando sedette.

Il Presidente: Cittadini, vi domando un altro applauso non perchè quella che ha parlato è una donna, ma perchè è un oratore di talento (seconda salva d'applausi).

Un Commissario: E io domando un terzo applauso perch'ell'è una donna.

(Terza salva d'applausi).

Vi assicuro che non invento niente. Monta alla tribuna il vicepresidente Morin il quale molto prolisso dice quanto segue:

Prima del congresso io *non* volevo la soppressione del fondo per il culto. Dopo il congresso io non posso *non* accettare questa misura radicale, ma necessaria.

Nuova musica; questa a profitto dell'ateismo, poi discorso del signor Basin. Ah questi non incontrò niente. Egli non vuole che si proceda alla «demoralizzazione nazionale».

La folla: Dategli un biglietto per l'ospitale. — Alla porta! — Ah! voi volete un Dio? Ne volete cento? Manteneteli.

A questo infame che vuole la libertà per tutti, succede il presidente Gatineau, quello che si chiama il più brioso degli avvocati. Lui pure vuole la libertà, ma la domanda così scherzevolmente che tutti ne ridono.

«Io voglio che abbiate la libertà di prestare giuramento sopra un crocifisso, come *sopra una coda di vacca* (testuale) se ciò vi piace. Neppure io voglio che la libertà termini colla licenza, ma la voglio tutta intera» — Ma quello che gli acquistò la simpatia del pubblico furono i suoi attacchi contro il vecchio Testamento e l'Evangelo. Mi si permetterà di non riprodurli. Ora viene un po' di politica:

«Bisogna sopprimere il Concordato senza preoccuparci delle difficoltà che l'ultimo *Grande* ministero, che vuol sempre risorgere, ci getterà fra le gambe.»

Quantunque eccessivamente liberale, riconosce (logica singolare) che non si saprebbe essere abbastanza severi verso le associazioni.

«Per esse non voglio libertà che nel secolo.»

Per tanto egli non è d'avviso che s'abbiano ad atterrare le chiese.

«Ma io domando che servano esse di volta in volta e d'ora in ora per tutti i culti.»

Una voce: Non occorrono più culti.

L'Oratore: Voi non sognerete già di sopprimerli. Il giorno in cui voi foste pervenuto a estinguere Dio nascerebbe una altra religione. Si crederebbe agli stregoni. Si crederebbe a Donato.» *(Proteste).*

«Però io rivelerò qualcuna delle cifre citate. Non crediate di economizzare 53 milioni all'anno. In questa somma sono comprese le pensioni e i ristauri delle chiese. Non vorrete già rifiutare ai preti vecchi i 600 franchi che sono loro promessi. Nella nostra bandiera sta scritta questa bella parola: Fraternità».

Una voce: Quelli là non sono nostri fratelli.

L'Oratore: Ma spero non rifiuterete che si riparino i capo lavori dell'antichità.

La stessa voce: Sì, ma a condizione che saranno dati a chi li vorrà.

Ma il signor Gatineau non ama le interruzioni. Con molto brio egli chiude la seduta mentre l'interrompitore, un vero energumeno persiste a gridare. Si parte e si grida sempre.

Morale: Alla chiesa di Montmartre, questo monte di rivoluzionari, non vi era ieri sufficente olivo benedetto per contentare gli innumerevoli fedeli. Continuate cittadini ad agitarvi nel vuoto.

Quaresimale del S. Padre Leone XIII
AL POPOLO ITALIANO

L'apostasia dell'Italia

Pur troppo in Italia s'è ordita una cospirazione contro il cattolicismo, e si fa consistere il progresso, la libertà, la civiltà il risorgimento italiano nell'abbandono della Chiesa cattolica. «Noi abbiamo bisogno diceva il deputato Andreotti, fin dal 5 luglio 1867, di una rivoluzione fatta a nome di tutti i culti contro il culto cattolico;» e nello stesso giorno il deputato Miceli: «Che cosa può farsi del Papato senonchè demolirlo?» Prima di loro Giuseppe Ferrari aveva dichiarato: «Noi non avanzeremo di un passo se non atterrando la croce.» A questo fine sono indirizzati tutti gli sforzi del giornalismo, a trascinare cioè l'Italia nell'apostasia! Il nostro Santo Padre se ne mostra vivamente commosso nella sua Enciclica ai Vescovi italiani, e dice: «Il popolo italiano abbandonando la religione cattolica metterebbe il colmo all'enormità dell'apostasia coll'enormità dell'ingratitudine.»

E qui ricorda il grande privilegio che ebbe l'Italia non dal caso o dalla volubile volontà degli uomini, ma dalla divina misericordia, d'essere fin dal principio fatta partecipe della salute apportata da Gesù Cristo e di possedere nel suo seno la sede di Pietro, godendo per lungo corso di secoli degli immensi e divini beneficii, i quali derivano naturalmente dal cattolicismo. E cerca d'incuterci un salutare spavento, parlando a noi Italiani, come già San Paolo parlava degli Ebrei, dicendo pressochè impossibile che coloro i quali sono stati una volta illuminati, crocifiggendo nuovamente in loro stessi Gesù Cristo, si rinnovellino un'altra volta. San Paolo dimostrava questa impossibilità morale con una bella similitudine, che il nostro S. Padre ripete, ed è questa: «La terra che beve la pioggia, che di frequente le cade in grembo, e le utili erbe produce a chi la coltiva, riceve da Dio benedizioni; ma se essa mena triboli e spine viene riprovata ed è vicina la maledizione, il cui fine è di essere abbruciata.»

Con questa parabola delle terre fruttifere e sterili, commenta Cornelio a Lapide, l'Apostolo prova che il peccato d'apostasia, dopo aver ricevuto tanti doni di grazia, è gravissimo e quasi irremissibile, e la nazione che lo commette non può aspettarsi che d'essere maledetta e da Dio e dagli uomini. E certo questa maledizione piomberebbe sull'Italia nostra, se si rendesse rea di sì orribile delitto. Essa diventerebbe come l'apostata di cui si parla nel capo VI dei Proverbi, *inutilis*, non buona a nulla, di pessimo cuore, *pravo corde*, dilaniata dalle discordie, perchè l'apostata *omni tempore iurgia seminat.* Allora sulla povera Italia *extemplo venit perditio*, verrà repentinamente la perdizione, *et subito conteretur*, e subitamente sarà schiacciata, *et subito conteretur.*

LA FINE DI UNO SCISMA

Si annuncia la consolante fine dello scisma che da otto anni funestava la diocesi di Mantova. La Parrocchia di S. Giovanni del Dosso aveva a parroco l'economo spirituale D. Lonardi, eletto con plebiscito nel 1873. Era stato tentato ed eletto così anche l'economo di Fassino; ma al cenno del Vescovo Rota, che tenne sempre alta la sua autorità, lasciò quel posto. Più tardi anche la parrocchia di Palidano fu occupata da certo D. Orioli, che vi si istallò contro il volere del Vescovo. Ma un anno fa il Lonardi abbandonò di notte S. Giovanni che ritornò all'ordine, ed ora l'Orioli col suo coadiutore sta per abbandonare Palidano, già provveduto di legittimo Parroco. Ecco il trionfo della giustizia e della Chiesa, con indicibile consolazione dell'infaticabile Successore di monsignor Rota, Sua Ecc. R.ma Giovanni M. Berengo.

Le pretese dimissioni dell'E.mo Jacobini

La *Voce della Verità* scrive:

Leggiamo nell'*Italie* di ieri:

«Sembra omai certo che, il Cardinale Jacobini, Segretario di Stato, abbandonerà il suo posto. Egli si ritira nonostante le premure del Papa, ritenendo lesa la sua autorità per i privilegi che ancora recentemente Leone XIII ha conferito al proprio fratello, il Cardinale Pecci.»

Siamo in grado di smentire nel modo più categorico questa notizia che altri giornali hanno pure ripetuta facendola propria.

Essa non è altro che un pesce d'aprile in ritardo.

L'ULTIMO TRIBUTO DI AMORE AL S. P. PIO IX

Con questo titolo, il Comitato Permanente dell'opera dei Congressi cattolici, dirama in Italia una circolare, che noi ci affrettiamo a ripubblicare.

E' noto come il S. Padre Pio IX, d'imperitura memoria, ristaurasse la Basilica di S. Lorenzo fuori delle mura, lasciando però incompiuta la Chiesa sotterranea, ove poi doveva essere sepolto. Ora il Comitato Permanente, lieto quasi che nei decreti della Provvidenza ciò sia stato permesso affinchè i figli devoti ne traessero occasione per attestare ai posteri il proprio affetto e la propria venerazione per sì gran Padre, chiede ai fedeli la offerta di soli 25 centesimi, colla quale si costituisca un fondo onde condurre a termine i restauri e celebrare dodici messe all'anno in perpetuo, nel giorno 7 d'ogni mese, in suffragio dell'anima benedetta del grande Pio IX.

Chi non risponderà all'appello del zelantissimo Comitato, coi suoi 25 centesimi? La stessa mitezza dell'offerta è arra del buon risultato della impresa; anche i più poveri infatti possono parteciparvi.

Ma oggi non vogliamo dilungarci di più, e diamo senz'altro la Circolare, diretta ai Presidenti dei Comitati Diocesani:

Signor Presidente,

In occasione del Pellegrinaggio Italiano del 16 ottobre 1881 a Roma, nacque ed ora si è fissato il proposito di aprire una sottoscrizione fra tutti i Cattolici per decorare degnamente la Cripta di S. Lorenzo *extra muros*, ov'è sepolto il S. P. Pio IX di ven. memoria, ed arricchirne le finestre di vetriate dipinte a immagini sacre in armonia col rimanente della Basilica, e con acconci richiami alla vita del gloriosissimo Pontefice dell'Immacolata.

Colla suprema autorevole approvazione, e col benevolo incoraggiamento del Rev.mo Episcopato, si accinge ora questo Comitato Permanente all'opera suddetta, coll'aprire una generale sottoscrizione per offerte di 25 centesimi. Così quanti sono figli devoti di quel grande e tribolato Pontefice potranno agevolmente tributargli un'ultima e solenne testimonianza di ossequio e di amore, e comprovare anche una volta ai viventi e ai posteri il tenero e profondo affetto, la viva e perenne gratitudine, che nutriscono verso quel loro amorosissimo Padre.

Non è mestieri di altre parole per raccomandare a codesto egregio Comitato Diocesano il massimo impegno, ad ottenere che quest'opera così popolare sia largamente conosciuta in tutta la Diocesi, e dappertutto vi siano designate persone zelanti ed attive che procurino dai Cattolici il maggior numero di offerte.

Qualora al Rev.mo Ordinario di codesta Diocesi piacesse di compiere qualche pubblico atto in raccomandazione dell'opera ai suoi diocesani, la S. V. sarà cortese di darcene sollecita notizia, inviandoci una copia del relativo documento; come pure vorrà farci conoscere quanto prima il preciso numero di Moduli, che Le occorrono, per effettuare la Raccolta in tutte le Parrocchie di codesta Diocesi.

Bologna, 25 marzo 1882.

IL PRESIDENTE
Duca SALVIATI

GIAMBATTISTA CASONI Segretario.

Il Comitato stesso ha inviato un'altra Circolare ai R.mi Vescovi d'Italia, per lo stesso oggetto. E le LL. EE. Mons. Arcivescovo di Modena, e i Monsig. Vescovi di Treviso, di Rieti, di Alessandria, di Borgo S. Donnino, di Vigevano e di Parma, nonchè Sua Eminenza il Cardinale Cattani, Arcivescovo di Ravenna, hanno già risposto approvando e benedicendo l'impresa e promettendole il loro appoggio.

Col quale essa non mancherà certamente di riuscire degna dell'amore che i cattolici portano alla venerata e cara memoria del loro Padre Pio IX.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

E' stata distribuita la relazione dell'on. Maldini sul progetto di legge per le nuove spese straordinarie militari.

La relazione conclude dicendo che sarebbe forse stato più opportuno esporre in modo completo in una sola legge tutte le necessità militari richieste dalla difesa della patria; che tuttavia, poichè il governo è convinto che sia preferibile migliorare ciascun elemento della difesa nazionale, restringendo le richieste di fondi alle spese prevedute disponibili entro il quinquennio, la Commissione accettò il bene, senza cercare il meglio.

La relazione termina esprimendo la fiducia nell'accordo di tutti i partiti come avviene sempre quando trattasi della difesa del paese.

— Il ministro delle finanze nell'ultimo consiglio ha richiamato l'attenzione dei suoi colleghi sulle base di un progetto di legge per la perequazione fondiaria in tutta Italia. Il progetto è di natura gravissima sotto diversi aspetti e prima di ultimarlo, l'on. Magliani vuole che gli altri ministri abbiano la loro parte di responsabilità.

ITALIA

Palermo — Scrive la *Sicilia Cattolica:*

Ai giornalisti liberali di Palermo forse sapeva d'ostico l'annunziare che il merito precipuo del volume pubblicato, a cura della *Società di Storia Patria*, nell'occasione della commemorazione dei Vespri, fosse di un sacerdote, di un canonico.....

E raccontando i particolari della seduta al Municipio, alla quale intervenne Michele Amari, il *Giornale di Sicilia* chiama l'illustre nostro amico, che a Barcellona ha disseppellito tutto un archivio di documenti inediti, semplicemente il professore Carini. Più generosa la *Gazzetta di Palermo* gli regala un cavalierato, chiamandolo: professore cavaliere Carini.

Come sono di buona fede i giornalisti liberali! Ma, vivaddio, che il Carini è abbastanza conosciuto, tra noi e fuori, come sacerdote e come canonico, perchè possa la stampa liberalesca contrastare tanta gloria al clero siciliano!

Mantova — Si assicura che lo sciopero dei lavoranti nelle risaie di Maglia nel Mantovano è avvenuto per le istigazioni di alcuni ben noti socialisti, i quali fecero credere ad una prossima rivoluzione sociale. Taluno ancora si accinse a tribuno, ma male gliene incolse, chè venne arrestato.

Catania — Dopo 21 giorni di dibattimento, trascinati fra i battibecchi dei difensori colla parte civile, i quali talvolta passavano dal comico al drammatico, terminò davanti le Assise di Catania la causa del furto del 1,250,000 lire a danno della Banca Nazionale.

Il marchese Ottaviano di Lorenzo di Castelluccio, giovane conosciutissimo nell'*high-life* di Noto, Siracusa e Catania e che era stato nel 1860 fra coloro i quali combatterono con Garibaldi a Calatafimi, Milazzo, Palermo venne condannato a due anni di carcere come ricettatore nonchè ai danni e alle spese. Gli altri due *imputati*, Boscarino Giuseppe messo comunale e Carmelo Caruso impiegato in una esattoria furono prosciolti per mancanza di prove.

ESTERO

Francia

La Camera francese votò ultimamente, come è noto, un progetto di legge per stanziare un credito supplementare di franchi 8,844,000 per la spedizione tunisina.

Nel primo articolo si parlava infatti di questa somma.

Ma nella ripartizione che se ne faceva ai vari capitoli le somme *votate*, furono franchi 69,000, 6,905,000 e 870,000 — il cui totale da non già come fu *votato* franchi 8,844,000 ma franchi 7,844,000.

Un piccolo sbaglio di *un milione.*

L'errore sarà corretto dal Senato, ma è strano pensare come un'addizione di tre numeri, emanata dal ministero della guerra, rivista dal consiglio dei ministri, abbia subite tutte le *prove* del controllo parlamentare, Uffici, Commissione, discussione pubblica, senza che nessuno si sia accorto dello sbaglio!

— Il movimento di protesta contro la legge atea va sempre più accentuandosi I repubblicani ne sono sconcertati.

Germania

La *Kolnische Zeitung* del 31 pubblica un articolo di cui ecco la conclusione;

«La lotta fra la Russia e la Germania è inevitabile: questa lotta potrà aver luogo in diversi luoghi: essa potrà effettuarsi sul terreno sociale ovvero sul campo di battaglia; ma in ogni caso bisogna che essa abbia luogo. La nazione tedesca che è ora unita, dovrà allora provare la sua forza, e questa prospettiva deve indurre seriamente i partiti tedeschi a riflettere prima di rifiutare all'uomo di genio il quale dirige le sorti della Germania ciò ch'egli crede di dover chiedere allo scopo di aumentare le forze della nazione.

— Alla Camera dei Signori del Landtag prussiano il principe Radzivill, propugnando la causa dei polacchi della Posnia, chiese che venga loro restituito l'uso della propria lingua.

Inghilterra

Il *Manchester Guardian* annunzia che pochi giorni fa le autorità di polizia di Manchester ebbero informazione di un carattere assai grave circa i progetti di alcuni feniani. A proposito dell'attentato recente di distruggere uno dei *docks* di Londra, vennero a cognizione del ministero dell'interno alcuni fatti che furono comunicati al lord Mayor di Manchester, che fu anche informato che a Pasqua o verso Pasqua sarebbe fatto un tentativo di far saltare in aria il palazzo comunale di Manchester. Le informazioni parvero così degne di fede che fu ordinata una vigilanza speciale, ed il Capo Constabile non perdette tempo nello stabilire tutte le necessarie misure di precauzione. Quando alcuni mesi fa ebbe luogo una minaccia da parte dei feniani, il palazzo comunale era guardato da un numero di guardie di polizia che andava per le strade. Ne circondavano il fabbricato. Questa sorveglianza era da qualche tempo stata diminuita; ma, avvisata di nuovi avvertimenti ricevuti, la polizia aveva preso dei provvedimenti più severi. Un cordone di polizia è tirato intorno alla sala tutte le sere sull'imbrunire essendo in ciò impiegati circa ventiquattro constabili. Durante il giorno guardie in uniforme stanno di stazione nei corridoi del fabbricato. Impiegati della polizia segreta sorvegliano le entrate e sono date le istruzioni più urgenti che nessuna persona portante pacchi o fagotti sia ammessa, eccetto per autorità o dietro prova che ha ragioni legali e regolari di entrarvi. Dopo il tramonto le porte delle entrate sono chiuse e guardate.

DIARIO SACRO

Venerdì 7 Aprile

Ss. Epifanio e comp. mm.

In duomo la sera dopo gli Uffici ha luogo il discorso sulla Passione del Redentore quindi la processione e benedizione colla S. Reliquia della Croce.

Effemeridi storiche del Friuli

7 Aprile 1409 — Gl'Imperiali s'accampano sotto Udine minacciando gravi danni alla capitale della Patria.

Cose di Casa e Varietà

Un certo L. F. P. (che brutte lettere) da qualche tempo si diverte a esilarare i lettori del *Giornale di Udine* con certe scimunitaggini, che fanno ridere chiunque abbia un po' di buon senso. Non vogliamo investigare chi sia il suddetto L. F. P.; certo deve aver la pretesa che tutto quello ch'egli scombicchera sia oro e oro fino, perchè molte volte in prima pagina, colonna prima, troviamo quattro o cinque righe che non dicono nulla, ma che non mancano però mai d'essere sottosegnate colle tre lettere.

Oggi quel capo ameno del signor L. F. P. si è prodotto con due articoletti che non scompariscono coi loro fratelli di cinque righe, perchè sempre sulla stessa intonazione.

Si lavora scrive l'articolista di fondo del *Giornale*: e constata che i *clericali* si sono da molto tempo organizzati coi loro comitati diocesani; e non manca di mettere i *temporalisti* in fascio colle società che *aspettano di imitare a loro tempo i comunisti di Parigi, loro carissimi fratelli, adoperando com'essi le armi ed il fuoco.* Cara quella gioia del signor L. F. P.

Il sig. L. F. P. nota quindi che si lavora da tutto il paese artificiale; e poi con una cert'aria ingenua che muove il riso, il brav'uomo si domanda: *E il paese reale che cosa fa?*

Il *paese reale* sig. L. F. P.? Vorreste forse far credere che il paese reale consista nella camarilla malvacea, che ha per organo il giornale di cui siete redattore? Oh, è cessato il tempo in cui certi paroloni potevano fare impressione, ed ora il *paese reale* comincia a capire davvero come stiano le cose, e quanta fede si meriti certa gente, che come il signor L. F. P. confida troppo nella dabbenaggine umana.

Ma il signor L. F. P. dopo essere stato *spiritoso*, diventa *gentile*.

In uno dei soliti articolucoli, che fa seguito al *si lavora*, e che è intitolato *la cancrena che rode il mondo* egli esce nel seguente squarcio di eloquenza non *moderata* certo, ma piuttosto petroliera.

«I vivi bisogna cremarli; e prima di tutto i giornalisti! Ah! cari Don Margotti e simili bestie, finora hanno bruciato qualcheduno dei vostri fogli; ma quind'innanzi correte pericolo di essere bruciati voi medesimi, per liberare alla domenicana (sic) il mondo moderno dalla cancrena che lo rode.»

Sicchè per il caro L. F. P. noi dovremmo finire nient'altro che bruciati vivi. Troppa grazia! Ciò mostra gli spiriti veramente magnanimi di cotali valentuomini, e comprova una volta di più il modo con cui intende la libertà certa gente come l'articolista del *Giornale e simili bestie* (stile del L. F. P. suddetto).

Lo spirito religioso in Friuli. Sotto questo titolo la *Patria* di ieri riproduceva un brano di corrispondenza da Udino al *Labaro* di Roma. Come ognuno può immaginare la corrispondenza è degna del giornale in cui venne pubblicata, e porta apprezzamenti quali solo possono uscire dalla penna di un partigiano del *foglio* antireligioso di Roma.

Il bello è che il corrispondente, forse imaginando i babbei molto più numerosi di quanto veramente sono, si sottoscrive *un parroco.*

La *Patria* non è tanto dolce di sale quanto volle far apparire in questa circostanza. Se alla nostra consorella non fosse saltato il ticchio di amoreggiare col *Labaro*, si sarebbe ben guardata dal far passare per roba di un parroco quello che nessun parroco ha scritto, ne siamo certi.

Quale potrebbe infatti essere quel parroco col viso così tosto da valersi di un organo come il *Labaro*, giornale fondato e redatto da un apostata della risma del Campello, che nessun uomo di onore può nè rispettare nè stimare? Quale potrebb'essere quel parroco cattolico che ardisse macchiarsi le mani con uno scritto che alla fine conclude coll'esprimere il voto più o meno velato che il clero si ribelli al Pontefice? — Nessuno, ce ne rendiamo mallevadori noi per l'onore del clero friulano.

Lo stile della corrispondenza non ci torna nuovo, e ci scommetteremmo che il cosidetto *parroco* corrispondente non è nuovo neppure al *Giornale di Udine*.

Comunque sia, abbiamo voluto accennare il fatto perchè se per caso ci fosse qualche dabben uomo, cui quel *parroco* potesse far ombra, si disinganni, e impari come a certuni per riuscire nei loro intenti ogni mezzo sia buono, compreso quello di far dire ad un *parroco* (senza nome però) cose indegne d'un prete che si rispetti.

Un apostata. Leggiamo nell'*Osservatore Romano:*

Parecchi giornali liberali con quella soddisfazione che provano sempre quando si tratta di recare offesa alla nostra santa religione, narrano l'apostasia di un tal Cruciani, sacerdote cattolico da Porto San Giorgio (Marche) e il suo ingresso nella Chiesa evangelica con abiura fatta la scorsa domenica nel tempio Valdese di piazza Poli.

Chi sia questo signor Cruciani, e quali motivi lo abbiano indotto ad abbandonare il Cattolicismo noi non sappiamo; ma conoscendo dall'esperienza qual sia ordinariamente la condotta, e i costumi di quei disgraziati che abbandonano il sacerdozio cattolico per il protestantesimo, crediamo più che probabile che la ragione dell'apostasia del Cruciani sia in queste parole del *Bersagliere*:

«Alcuni dicevano che il curato Cruciani erasi ritirato dal sacerdozio romano per il desiderio che ha di divenire un buon marito (!) ed un ottimo padre (!!).

Una réclame americana. Un giornale americano racconta la seguente storiella, relativa all'ambasciata chinese che è stata inviata dal «Figlio del Cielo» alle potenze d'Europa e d'America, con a capo il mandarino Chang, cugino del principe Kong:

L'Imperatore di China ha posto cioè quest'ambasciata, che consta di ventidue mandarini, sotto la direzione d'un inglese che da lungo tempo vive in China, ed al quale sono famigliari tutte le lingue europee.

Quando l'ambasciata giunse a Washington, il furbo direttore della *Compagnia chinese-anglo franco-americana del Thè* seppe indurre, con larghe promesse di partecipazione agli utili, l'inglese suddetto ad insegnare ai mandarini, in inglese, le parole: «Il miglior thè è quello della Compagnia chinese-anglo-franco-americana» spiegando loro che significavano: «Vi ringrazio umilmente per l'onore che vi degnate di farmi.» Egli insegnò loro inoltre quest'altra frase: «Esso è il solo thè che non produca l'insonnia», interpretandola: «Possiate vivere mille anni!»

Il giorno dopo l'arrivo a Washington, la ambasciata si presentò al presidente Arthur, che le rivolse brevemente un cortese discorso. — Finito questo, il mandarino Chang rispose, accentuando le parole con solennità: «Il miglior thè è quello della Compagnia chinese-anglo franco americana», e tutti gli altri mandarini s'inchinarono sino a toccare colla fronte il pavimento della Casa Bianca, ripetendo in coro la frase.

E dopo che il presidente Arthur meravigliato ebbe detto qualche parola, tutta l'ambasciata gridò ad una voce: «Esso è il solo thè che non produca l'insonnia!»

(Hamburger Nachrichten).

(COMUNICATO)

Egregi Cittadini,

Cividale, 24 marzo 1882.

Siete testimonii dell'opera eminentemente filantropica che dal 21 novembre 1877 va compiendosi per opera dell'esimio nostro concittadino Sac. Luigi Costantini. L'esistenza d'un tale Ospizio in cui di presente sono accolti ben 60 fanciulli speranze della Patria, ha del prodigioso se si considera che altre filantropiche istituzioni benchè con vistosi sussidii sostenute dovettero fatalmente finire. Il cuore de' cittadini mostrava apprezzare ed amare tale opera, che mercè l'aiuto di 4 sole famiglie può ancora durare in vita; senonchè, maliziose voci sparse tra noi a riguardo d'un imaginario rifiuto di certe offerte del Sacerdote fondatore dell'Ospizio, fecero sì che la carità cittadina anzichè sussidiare una istituzione nata e vivente in seno della propria Patria si effondesse a vantaggio di altri istituti di altre città. Non niegherò encomio alla carità fatta ad altri istituti della *comune patria Italia*, ma non è contro ragione, nè contro lo spirito nazionale il mantenere le proprie patrie filantropiche istituzioni di cui tanto abbisogniamo.

Obbiettasi dai maliziosi, e questo è il forte delle loro dicerie, il rifiuto fatto dal sopra ricordato fondatore dei ricavati dalle feste di ballo; ma non si vuol osservare essere il Fondatore un Sacerdote il quale nelle feste da ballo vede, come ogni imparziale cittadino deve vedere, uno spreco del guadagno settimanale degli Artieri, ed un favorire le ruberie ed il manutengolismo nella classe contadina. Cose tutte queste che ponderate da molti publici funzionarii indussero o a proibire affatto in molti paesi le feste da ballo, o almeno a diminuirne la frequenza. Che se una volta publicamente l'esimio Sacerdote Costantini rifiutò di ricevere offerte provenienti da feste da ballo, si fu quando dalla Società Operaia venne domandato di lasciar esporre il suo nome nel programma d'una pubblica e solenne festa da ballo.

Cittadini, perdonate a queste parole che vi rivolsi a vantaggio d'una patria filantropica istituzione, combattuta da alcuni ciarlieri che vedono nella veste d'un prete l'ombra d'un nemico. Non è già la veste che fa l'uomo; sibbene le azioni, e queste non possono non essere applaudite ed ammirate da chi conscio del proprio dovere, è nemico d'ogni partito, i quali non possono nè dovrebbero aver luogo dove rifulge l'astro della Carità.

Un cittadino.

TELEGRAMMI

Londra 5 — La Camera dei Comuni si è aggiornata al 17 aprile.

Madrid 5 — I delegati di Catalogna domanderanno che il trattato di commercio franco-spagnuolo non venga ratificato. I proprietari di vigne pure protestano. Oltre a parecchie fabbriche chiuse, parecchie donne furono arrestate a Barcellona perchè cercavano d'impedire alle compagne di lavorare. Domani il sindaco di Barcellona e il presidente del Consiglio generale di Catalogna, verranno a Madrid per domandare che non si ratifichi il trattato.

Vienna 5 — *Officiale.* — Le truppe hanno occupato Mala Planine e Cselagora nei Crivoscie, cacciarono gli insorti dal monte Lisac, occuparono pure Vaccizab e il monte Orien affine di impedire agli insorti di fuggire verso Zubei. Le truppe approssimandosi alla frontiera montenegrina si salutarono col cordone Montenegrino.

Odessa 5 — Gli assassini di Streinikoff sono i nominati Kossuguski e Stephanoff.

Washington 5 — Arthur oppose il veto alla legge che esclude per 20 anni dagli Stati Uniti i chinesi.

Berlino 5 — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, rivista quotidiana, rileva che la commemorazione del sesto centenario del Vespro Siciliano si è compiuta senza il menomo incidente. Evitatosi con ogni cura quanto avrebbe potuto provocare false interpretazioni. I promotori del Vespro avranno la soddisfazione di vedere apprezzata la loro corretta condotta in tutti i luoghi ove attribuiscesi importanza a che il carattere delle relazioni internazionali sia garantito contro pregiudizi e pressioni. Anche a Parigi dovettesi riconoscere la moderazione degli italiani.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale.

Notizie di Borsa

Venezia 5 aprile

Rendita 5 0/0 god 1 genn 81 da L. 90,13 a	L. 90.33
Rend. 5 0/0 god. 1 luglio 81 da L. 92.30 a	L. 92,50
Pezzi da venti lire d'oro da L. 20,68 a	L. 20.00
Bancanotte austriache da . 216,50 a	217,—
Fiorini austr. d'argento da 2,17,25 a	2,17,75

Milano 5 aprile

Rendita Italiana 5 0/0. .	92.67
Napoleoni d'oro	20.69

Parigi 6 aprile

Rendita francese 3 0/0.	83.35
„ „ 5 0/0.	119.27
„ italiana 5 0/0.	90,60
Ferrovie Lombarde . . .	—.—
Cambio su Londra a vista	25 28,—
„ sull'Italia	2 1/2
Consolidati Inglesi . .	101.9.16
Turca.	13.20

Vienna 4 aprile

Mobiliare . . .	322.—
Lombarde . . .	133.27
Spagnole . . .	—.—
Banca Nazionale . . .	820 —
Napoleoni d'oro . . .	9.45 —
Cambio su Parigi . . .	47.45
„ su Londra . . .	119.80
Rend. austriaca in argento	76.80

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

5 aprile 1882	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . millim.	751.0	751.2	753.7
Umidità relativa	63	55	60
Stato del Cielo	misto	coperto	misto
Acqua cadente.	0.1	—	0.3
Vento { direzione	E	E.N.E	N.E
Vento { velocità chilometr.	4	6	5
Termometro centigrado. .	14.7	15.5	10.6

Temperatura massima 21.5 Temperatura minima
minima 11 1 all'aperto 8.4

ORARIO
della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE ore 9.05 ant.
ore 12.40 mer.
ore 7.42 pom.
ore 1.10 ant.

da VENEZIA ore 7.35 ant. *diretto*
ore 10.10 ant.
ore 2.35 pom.
ore 8.28 pom.
ore 2.30 ant.

da PONTEBBA ore 9.10 ant.
ore 4.18 pom.
ore 7.50 pom.
ore 8 20 pom. *diretto*

PARTENZE

per TRIESTE ore 8.— ant.
ore 3.17 pom.
ore 8.47 pom.
ore 2.50 ant.

per VENEZIA ore 5.10 ant.
ore 9.28 ant.
ore 4.57 pom
ore 8.28 pom. *diretto*
ore 1.44 ant.

per PONTEBBA ore 6.— ant.
ore 7.45 ant. *diretto*
ore 10.35 ant.
ore 4.30 pom.

Udine — Tip. Patronato